



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

La Luce si avvicina, non possiamo non amare

Carissimi,

viviamo il tempo quaresimale con lo sguardo rivolto alla Pasqua per poter rinnovare la nostra adesione al Cristo crocifisso e risorto e divenire cantori di una vita nuova. Le ceneri, segno penitenziale, memoria della nostra creaturalità – e per ciò stesso bellezza di poter accedere alla novità del Vangelo, al volto di Gesù –, quest'anno per la comunità di Sassovivo sono state caratterizzate dalla visita del "Covid 19".

Il virus, come per tante famiglie, ha abbracciato interamen-

te la nostra fraternità anche se con esiti diversi. Leonardo è stato il fratello maggiormente colpito, al punto di essere ricoverato per tre settimane in terapia intensiva. Ringraziando il Signore è tornato in comunità e ha iniziato il percorso della fisioterapia. Siamo grati a quanti ci sono stati vicini con la preghiera e l'amicizia. L'esperienza vissuta mi ha confermato, all'inizio del cammino verso la Pasqua, nel considerare la precarietà della vita e l'impegno a compiere ogni giorno tutto il bene possibile. L'esistenza è un battito di ciglia o ancora meglio,



come dice il salmo 90,4: «Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte».

Lo sguardo si volge all'eternità di Dio, di cui Gesù attraverso la Pasqua ci rende partecipi. Nonostante la nostra caducità, precarietà, siamo chiamati dall'amore di Dio, all'eternità. Il pellegrinaggio terreno è così breve che non possiamo permetterci omissioni nell'essere buoni, nel tirare fuori la parte migliore di noi stessi.

Quaranta giorni nel deserto



quaresimale per andare all'essenziale e passare dall'io al noi, dal mio al bene comune. Nei nostri esami di coscienza molto spesso ci dimentichiamo delle omissioni: quanto bene avrei potuto fare e non ho fatto. Siamo come il sacerdote e il levita della parabola del *buon samaritano*, che passano accanto ma non si fanno prossimi dell'uomo sul ciglio della strada derubato e malmenato.

Non bastano più i pii propositi nati dal nostro sentire e dal nostro volontarismo, è tempo di non *strisciare* l'esistenza ma di accogliere tutte le possibilità per amare e divenire testi-

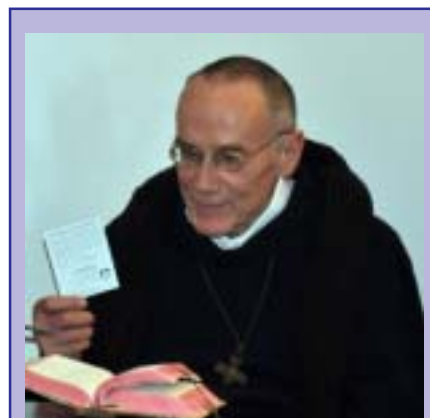
moni dell'Eterno.

Essenzialità anche nel nostro rapporto con Gesù. Non moltiplicare il fare ma privilegiare l'essere. Non tante parole ma silenzio, grembo fecondo dell'ascolto. Non pratiche religiose ma un rimanere in Gesù come il tralcio nella vite della similitudine evangelica.

La notte è trascorsa e suluscino rimane qualche resto di cenere a ricordarmi il mio essere polvere e l'invito a conversione, bellezza di Gesù e del suo Vangelo, accesso all'eternità del Creatore. È il tempo che passa e la Luce si avvicina, non possiamo non amare.

Un abbraccio,

*Paolo Maria
fratello priore*



Ricordiamo, con affetto, gratitudine e amicizia, i fratelli **Wilfried**, nel primo anniversario del transito, il 10, e **Paolo Onori**, il 12 marzo 2019.

Giuseppe, uomo della quotidianità

Gli anni solari si chiudono e si aprono liturgicamente richiamandoci la santa famiglia di Nazaret: «*Prese dimora in una città chiamata Nazaret. Perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: sarà chiamato Nazareno!*» (Mt 2,23) ed il discorso e la riflessione continuano così sul «Verbo fatto uomo» e che, perciò, di ogni uomo assume carne, parentela, ambiente, consuetudini.

Ma rimaniamo alla notizia, semplice, con cui Matteo conclude una pericope dei suoi vangeli dell'infanzia, introducendoci ancora una volta ma sempre più profondamente nel mistero di Dio.

Era nell'ordine naturale delle cose che Giuseppe, obbedendo al comando dell'imperatore romano si recasse a Betlemme per il censimento; era nell'ordine naturale delle cose che si recasse a Nazaret, per vivere la sua risposta a Dio, per realizzare la sua vocazione.

Vi giunge come un emigrato. Con delicatezza e discrezione stabilisce i rapporti di vicinanza agli altri, di amicizia, di fedeltà alla tradizione e alla mentalità dell'ambiente; lavorando come lavorano gli altri, per avere il sufficiente alla vita come lo hanno gli altri, allontanando come gli altri ogni desiderio di distinguersi.

A Nazaret si viveva la vita dei figli di Dio; il tempo si era fermato. Si viveva in quel particolare atteggiamento che caratterizzò la vita dei patriarchi: in una profonda familiarità con Dio e attenti al mistero di Dio.

Giuseppe ha lavorato; ha condotto la vita dell'operaio, meglio, dell'artigiano di allora. Gesù lo ha aiutato: era normale che lo aiutasse e lavorasse con lui. Lavorò come lavorano tutti; i suoi lavori, non si distinguevano particolarmente da quelli degli altri artigiani. Nessuno si è accorto di lui. Quando inizierà la vita pubblica desterà meraviglia appunto perché nessuno l'aveva notato.

Lavorò con la dedizione al lavoro tipica del popolo ebraico: una serena

Jesus CaritasQ 3/2021 - 3 fatica, una laboriosità ordinata.

Non inventò nuovi strumenti di lavoro; non progettò cose più grandi di quelle che l'artigiano, il falegname di allora poteva fare. Obbedì a questa mentalità, rispettò le tradizioni del suo popolo. Aspettò il tempo; volle aspettare il suo tempo.

Poiché viveva del suo lavoro, come la vera povertà esige, faceva i suoi lavori alla stessa maniera e con la stessa retribuzione degli altri. Nulla di straordinario che assomigliasse al regalo o al dono.

Gesù partecipava alla vita del suo popolo, frequentava il suo ambiente, presenziava alle feste, a tutte le manifestazioni. Visse così la vita di ogni giorno come i suoi compagni, ebbe confidenza con gli altri, non diffidò di nessuno. Per tutti era di casa; tutti lo conoscevano, non sfuggiva nessuno. Il tenore di vita a Nazaret non era

particolare come, invece, erano particolari i membri della famiglia, con la singolarità dei suoi personaggi.

Giuseppe esercitò la sua autorità senza soggezione e senza invadenza, con assoluta fedeltà. Maria esercitò la maternità nei confronti di Gesù, come ogni mamma: visse, di fede, di profonda fede. E tuttavia, per questo le difficoltà non furono minori. E Gesù visse, come ogni altro figlio, la vita di famiglia, la sua vita, come ogni israelita del suo tempo, del tempo di Dio.

Vita normale, senza spiegazioni particolari che la giustificassero. Non era neppure spiegata da un senso di straordinarietà o di eccezionalità: era giustificata e spiegata solo agli occhi di Dio.

Questa lunga vita di Gesù a Nazaret dobbiamo attentamente contemplare, tentando di intuirne il mistero.



È forse più grande l'amore racchiuso in una vita normale che in una eccezionale; per entusiasmo si può anche morire per un fratello, ma solo per santità e per amore uno accetta di scomparire per un altro.

Gesù porterà questa mentalità – la tradizione familiare di Nazaret – per tutta la vita, fino alla croce. Solo comprendendo Nazaret, riusciremo a capire il mistero della nostra vita, riusciremo a scoprire il mistero di Dio nella normalità del quotidiano.

Se manca questa profondità nazaretana nella nostra vita cristiana, qualsiasi vocazione specifica mettiamo in atto nel mondo e nella Chiesa, andremo alla ricerca di cose eccezionali, entusiasmanti, ma non riusciremo ad accettare la normalità e, peggio, non la potremo sopportare.

«Ho messo le mie radici fra un popolo»; «Ha posto la sua tenda in mezzo a noi; e abbiamo contemplato la sua gloria» (cf. Gv1,11s.).

Nei trent'anni di Nazaret Gesù ha salvato il mondo come nei tre anni di vita pubblica. Salvezza per il Signore non significa agitarsi, ma essere Dio: per questo Gesù è salvatore sempre!

fratel Gian Carlo jc

Sentirsi a casa Ma non per caso

Sono passati sette anni da quando, bisognoso di un *check-up* spirituale, trascorsi un *week-end* all'Abbazia del Goleto, in Irpinia.

Ho imparato nel corso della mia vita che non esiste un *per caso*.

Tutto è provvidenziale. Non è stato per caso il mio incontro con i fratelli.

Assordato di incontri e convegni, avevo bisogno di silenzio per far parlare Gesù.

Stanco di attività, avevo bisogno di fermarmi per far fare a Gesù.

Pieno di libri e letture, avevo bisogno di svuotarmi e svuotare il pattume.

Accoglienza, semplicità, silenzio, preghiera, piccolezza, fraternità.

Tutto mi è stato donato dalla Provvidenza veicolata dai Piccoli Fratelli di Jesus Caritas nel momento del mio bisogno.

Mi sono chiesto da dove proveniva questa mia attrazione per questi monaci sacerdoti, impegnati anche nelle parrocchie bisognose: io, con una forte impronta spirituale laica e con un forte e convinto impegno di una vita lontano dalle parrocchie. E che attrazione fosse mai questa!

Stanchezza, delusione, ripudio, ripensamenti di una vita passata?

Niente di tutto questo! Sono profondamente grato di una vita meravigliosa piena di luce e grazia, trascorsa nei miei migliori anni con altrettanti fratelli, cui sono e sarò sempre legato. Ci porteremo nell'aldilà le autentiche relazioni umano-divine e penso che, immeritatamente, ne ho tante nella mia dote.

Non so da dove deriva questa attrazione di vita verso i Piccoli Fratelli: so che viene da Gesù. Mi sento a casa. Le loro abbazie sono la mia casa, la mia casa dove abito con la famiglia è la loro casa. Il loro stile di vita mi appartiene.

I miei dolori sono i loro, i loro dolori sono i miei. Così come le gioie. Come avviene in famiglia.

Entrambi ne facciamo esperienza.

Sebbene l'attrazione sia molto forte, la mia lontananza fisica, la mia condizione di laico e con una fami-



glia che amo più della mia vita, non mi permettono di vivere nella Comunità.

Ma tutto questo non impedisce che, anche se lontani, io possa vivere non *in* comunità ma *con* la comunità di Jesus Caritas.

Con uno stesso stile e modo di vivere.



In questo periodo particolare di feste [natalizie], mi ero appuntato sulla mia agenda alcuni fratelli bisognosi, con cui ero in contatto.

Una coppia anziana, separati in casa; una ragazza ricoverata in comunità di recupero per problemi mentali; una vedova con sequestro di beni; una prostituta sudamericana; una coppia con figlio agli arresti domiciliari; una mamma con figlio drogato... e altri ancora.

Voler bene senza voler ricambi, in maniera semplice, cercare di essere umili e farsi piccoli per poter entrare nelle loro condizioni senza inglobare e ingolfare.

Ho dato poco e, sebbene non volessi niente, ho ricevuto tanto, ve-

ramente tanto.

Un altro fratello cui dovevo far visita è morto improvvisamente. Mi ha insegnato che non bisogna rimandare quel poco di bene che si può fare.

Vivere pienamente, e vigili, il momento presente. Apparteniamo solo ad esso.

Pregare insieme, di sera, prima di addormentarsi, la Vergine Madre e la preghiera dell'Abbandono. Come in famiglia. La famiglia di Nazaret.

Pregare gli uni per gli altri.

È questo per me vivere *con* la Comunità. Da laico, come il Signore vuole.

E le condizioni, di chierico o laico, sono solo un mezzo e non il fine per vivere con Gesù.

Leonardo Angelillo

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it